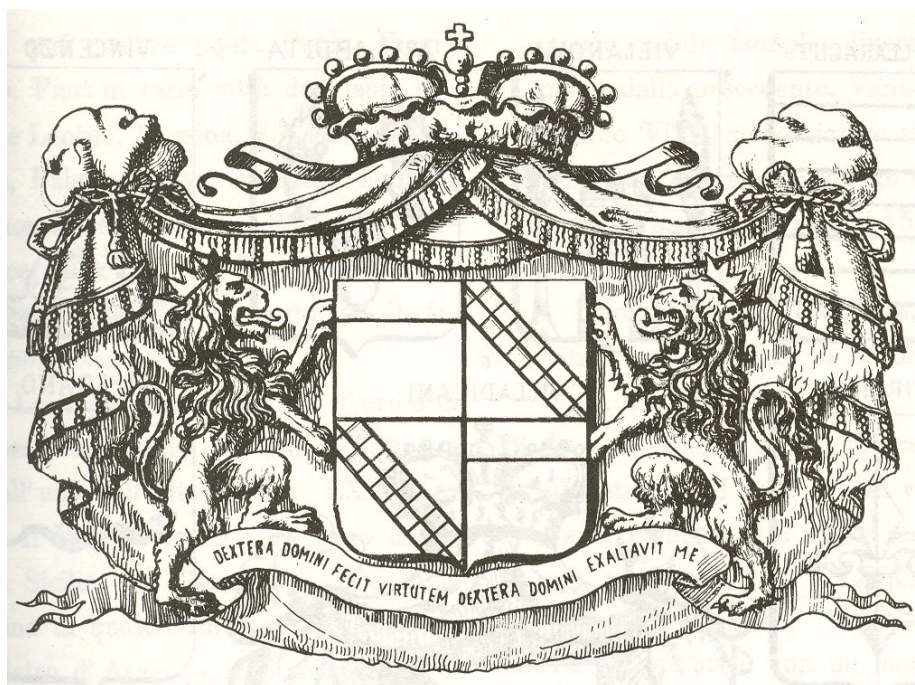


## LA SUPPLICA DEL MARCHESE DI GERACI



### I VENTIMIGLIA MARCHESI DI GERACI PRINCIPI DI CASTELBUONO

Agli inizi del 1714 poco dopo la fastosa cerimonia con cui a Palermo era stato incoronato re di Sicilia, Vittorio Amedeo II ricevette da D. Giovanni Ventimiglia e di Giovanni, marchese di Geraci e principe di Castelbuono, la richiesta di conferma di un particolarissimo privilegio di cui raramente si trova uguale.

Il marchese di Geraci chiedeva in sostanza l'autorizzazione per lui, la moglie ed i suoi successori, a non partecipare di persona, ma solo per mezzo di un procuratore, alle cerimonie ufficiali in cui fossero presenti di persona i principi di Butera, di Castelvetro, di Pietraperzia, e Paternò, che pur avendo avuto il titolo di principe prima dei suoi antenati vantano tuttavia una nobiltà meno antica di quella della sua. La precedenza nelle cerimonie era infatti stabilita in base alla data di concessione del titolo ed i signori di cui sopra lo avrebbero pertanto preceduto recando pregiudizio alla sua dignità. Si impegnava peraltro a partecipare alle manifestazioni in cui i principi di cui sopra fossero stati rappresentati da procuratori, poiché in questo caso sua sarebbe stata la precedenza.

La richiesta si fondava sul fatto che per più di un secolo la famiglia era stata la sola nel regno di Sicilia ad essere investita del titolo di marchese e ad essa era quindi spettato a lungo il diritto di precedenza su tutte le altre, e su una serie di prerogative e privilegi avuti nei secoli precedenti, fra i quali spiccava quello che stabiliva che il trattamento dei secondogeniti della famiglia fosse di pari livello di quello dei primogeniti. La pratica ha inizio con il documento in cui il sovrano sabauda veniva reso edotto del problema:

*“Sendosi presentato dal Marchese di Geraci il memoriale di cui segue il tenore: S.R. M.tà il Marchese di Geraci rappresenta ai piedi del R. Trono di V. M.tà (Dio guardi) come non essendosi mai li suoi Predecessori pregiudicati con intervenire in veruna delle funzioni così pubbliche del R. Servizio che private di Vicerè di questo Regno per causa delle differenze che vertivano circa le*

*precedenze fra la sua Casa, la quale per la Contea di Geraci gode il più antico titolo di questo Regno, e quelle Case alle quali fu concesso il titolo di Principe precedentemente al suo di Castelbono ottennero dalli Serenissimi Re di Spagna diverse cedole Reali, e specialmente dal Re Filippo 4°, di gloriosa memoria, due lettere Reali sotto li 6 marzo e 21 novembre 1641 per le quali veniva ordinato al Viceré di quel tempo di non forzare né alli Marchesi di Geraci, né alle loro mogli d'intervenire nelle sud.te funzioni per esimerli dalli pregiudizij che da ciò potessero emergere contro li dritti e ragioni di sua Casa, e perché per la lontananza delli Sovrani di questo Regno si è reso sin'hora difficile alli Predecessori dell'esponente di domandare la determinazione sopra la giustificata pretenzione di precedenza così per essere il più antico titolo e feudatario del Regno, e per essere stato l'unico Marchese per lo spatio di anni 74, e molti di più per molti attestati che da alcuni Ser.mi Re vengono fatti, così da procedere la sua famiglia dal sangue Reale, e del primato che godeano li suoi predecessori in questo Regno, nel quale presentemente ritrovandosi la Maestà Vostra da cui sola può sperare la sua giustizia per tanto humilmente la supplica a dare pro modo con la sua suprema autorità le providenze opportune, acciò sin tanto che sarà determinato da V. M. quanto giustamente pretende l'esponente, si degnasse la Maestà Vostra confermare e replicare gli ordini medesimi emanati sopra ciò dalla Corte di Spagna, con dichiarare che sin avanti che sia determinata la causa della precedenza sud.ta non siano forzati, né li Marchesi, né le loro mogli ad intervenire alle sud.e funzioni, e che non s'intendesse per nessuna funzione fatta, ne faccienda senza l'intervento del Marchese di Geraci, e di sua moglie generato alcun pregiudizio alli dritti e ragioni di sua Casa ...” (1).*

Alla richiesta erano allegati alcuni documenti, uno dei quali conteneva il riassunto delle prerogative e privilegi concessi in passato, che recitava:

*“ anno 955. In un privilegio seu donazione fatta da Guido Conte di XXa nella Liguria si legge che era nipote per parte della madre del Serenissimo Alfonso Re di Spagna che era zio del Conte di Savoia, e che il suo primogenito Corrado era Marchese di Monferrato;*

*anno 1256. Nella patente che il Serenissimo Re Manfredone spedixie da Napoli e costituisce Fiderico Lancia Conte di Fundi per Governatore della Sicilia si asserisce esservi in quel tempo Guglielmone Conte di Geraci dal che si deduce che la Casa Ventimiglia possedea il Titolo di Conti di Geraci unico nel Regno sino all'anno 1300; ciò si comprova dal libretto delle concessioni dei Titoli cavato dalla R.a Cancellaria, in cui si legge come segue*

#### *Conti*

*1° Modica a Guglielmo Chiaramonte nell'anno 1300*

*2° Aderno a D. Ferdinando Moncada nell'anno 1301*

*3° Golisano al Conte Fran.co Ventimiglia nell'anno 1305*

*Si leggono molti attestati di divisione come di vendite che fanno li Ventimiglia delli Stati e beni che tenevano nella Savoia e l'originali sono estratti dall'Archivio di Torino (1277, 1278, 1284, 1329, 1333);*

*anno 1354. Per due privilegi del Serenissimo Re Ludovico confirmati nel 1361 dal Serenissimo Re Federico 3° suo fratello, in uno si legge: <Nobilis q.d Franciscus (parlando di Francesco Seniores) Comes de Vigintimillis, Hieracij, et Hisschle maioris tempore illo inter Proceres regni nostri quasi precipuus, et magnus>. Nell'altro: <Si ex Regie dignitatis debito angimur cunctorum fidelium obsequia, eque dignis premiis compensare multo fortius tenemur contracta int benemeritos, maximi inter eos quos ex uno eosque stipite natura produxit>;*

*anno 1441. Nel riferito privilegio di conferma vi è inserto una donazione fatta da Emanuele Conte di XXa a Francesco Junior suo fratello, et al d.o Emanuele vien data la prerogativa (Comes Dei grattia de Vigintimillis) quale prerogativa tutta via conserva il Marche di Geraci presente per determinazione fatta dalli Presidenti, e Regio Consultore di q.o Regno, alli qual fu dal Duca di Veraguas Viceré data commissione di riconoscere se tale prerogativa gli competesse;*

*anno 1444. Per un altro privilegio lo elegge per Viceré con l'alter ego per la recuperatione delle Ducee di Atene, e Neopatria;*

**anno 1449.** Per un altro privilegio lo costituisce suo Capitan Gen.le a guerra del Regno di Napoli;

**anno 1508.** Il Sereniss.mo Re Ferdinando il Catolico nel direttorio che fa alli Magistrati e Nobiltà del Regno per dovere osservare li capitoli da lui disposti per il buon governo del med.o si serve delle seguenti parole:<Illustri, Spettabilibus, et Magnificis Marchioni, Comitibus, Vicecomitibus, et baronibus Regni pheudatarijs>. Onde si vede che il marchese in tal tempo era unico;

**anno 1516.** Il medesimo Re Ferdinando fa elezione di Viceré di Sicilia in persona di Simone XX.a Marchese di Gerace;

**anno 1534.** L'Imperator Carlo V° costituì il medesimo Simone XX.a per Viceré di Sicilia che governò per 3 anni;

**anno 1595.** Il Sereniss.mo Re Filippo II concesse a Giovanni 3° XX.a al q.le poi costituì per Viceré di Sicilia il titolo di Principe di Castalbono servendosi delle seguenti parole: <Cum eius merita deposcanti gentisque sue splendori qua ut fama fertur ex uno eodemque stipite cum Serenissimus Sicilie Regibus natura produxit huiusmodi decus debeat>;

**anno 1606.** Dal Sereniss.mo Re Filippo III fu il med.o Giovanni XX.a Marchese di Geraci eletto Viceré di Sicilia;

**anno 1642.** Per cedula fatta dal Sereniss.mo Re Filippo IV all'Almirante di Castiglia Viceré di Sicilia gli scrive che attento alla competenza che teneva il Marchese di Geraci e sua moglie circa la precedenza con gli altri titoli non li forgasse ad intervenire nelle funzioni per non pregiudicarli;

**anno 1648.** Il med.o Re Filippo IV° scrive a Giovanni IV° Marchese di Geraci agradendogli i servizi fattigli nel occasione d'una congiura, egli dice come segue: <y si ben esta fineza es muy conforme alo que de vuestra sangre y obligaciones se deve esperar os doy muchas gratias por ello>;

**anno 1655.** Il Duca dell'Infantado Viceré scrisse al Sereniss.mo Re Filippo 4° che oltre i servizi fatti dal Marchese di Geraci alla Real Corona e la qualità distinta della sua nobiltà mostrava scritture per le quali si conosceva essere il più antico titolo del Regno;

**anno 1655.** Il Duca di Sermoneta Viceré di Sicilia a D. Casimiro XX.a uno delli secondo geniti di D. Fran.co XX.a Marchese di Geraci lo trattò come titolato et in conferma di ciò ne fece un atto Viceregio per l'atti dell'Off.o di Protonotaro a 21 Febraro di d.o anno;

**anno 1701.** Il Sereniss.mo Re Filippo V° rispondendo ad una lettera di congratulazioni fattagli dal Marchese di Geraci per la sua assunzione alla Corona di Spagna gli dimostra una somma estimazione per la sua qualità, assicurandolo che sperimenterà la sua gratitudine, come in effetto ne seguì;

**anno 1710.** Quando l'istesso Re Filippo V° gli concesse la Grandia di Spagna, per lui e per tutta la sua posterità con quelle speciali honorevolezze che potranno leggersi nel Real dispaccio.

A tante e sì particolari prerogative di q.a Casa vi fu aggiunta nel 1705 quella del singolar honore fattogli dal Re Christianissimo con haver fatto levare in suo reggio nome al sacro fonte dal Re Christianissimo con haver fatto levare in suo reggio nome al sacro fonte dal Marchese di Bedmar allora Viceré il primogenito del vivente March.e, in cui la Maestà del Re nostra Sig.e VITTORIO AMEDEO, che Dio guardi, ha conferito il pregiatissimo carattere, e mercede di Gentiluomo d'honore della Sua Real Camera e doppo l'habito dell'Ordine Supremo delle SS.ma Annunziata.

Succinto ristretto dell'evidentissime ragioni ch'assistono il marchese di Geraci per la precedenza della Nobiltà nel Regno di Sicilia

Tralasciandosi quel ch'è pubblico, e viene registrato nelle stampe di molti autori, che la famiglia Ventimiglia porcede da un lato dalli Normanni conquistatori del Regno, e dall'altro dalli Conti assoluti di Ventimiglia nella Liguria, il di cui tronco s'innestò per matrimonio con stemma di Svevia; si prova evidentemente che nel Regno sino al 1300 non vi fu altro titolo, che quel di Conte di Geraci, e ciò si vede da una cedola Reale del Re Manfredo (1256), nella quale asserisce, che nel regno vi era un Guiglielmo Ventimiglia Conte di Geraci, quando che nel libro de titoli stampato

*et estratto dalla Regia Cancellaria si vede, che la prima concessione di Conte di Modica fu fatta nel 1300.*

*(1356) In un privilegio, per cui il Re Federico conferma la donazione precedente fatta da Emanuele Ventimiglia conte di Geraci a Francesco Ventimiglia della Contea di Golisano espressamente si legge al descendenza di detto Conte di Geraci dalli Serenissimi Normandi, anzi s'inserisce nel riferito privilegio la sudetta donazione in cui si dà al medesimo Conte la prerogativa (Dei Gratia) sopra la quale nell'anno 1701 essendosi fatta qualche dubbietà di permetterla all'Avo del presente Marchese per ordine del Duca di Veraguas Viceré fu data commissione alli tre Presidenti del Regno, e Consultore del medesimo di riconoscere, se tal prerogativa legittimamente gli competesse, e fu consultato affirmativamente, onde fu spedito ordine della Real Secretaria, che continuasse a goderla.*

*(1367) Dal Serenissimo Re Federico fu concessa al Conte di Geraci l'infeudazione della Città e castello di Termine, e nel privilegio si serve delle seguenti parole: <Qui Vir egregius Franciscus de Vigintimilij Comes Comitatum prescriptorum Genitor dicti Nobilis, dum viveret sue potentie viribus, et conspicuitate virtutum, inter alios tunc Regni nostri proceres primatum obtinens>.*

*(1414) Il Re Ferdinando nel direttorio che fa alli Magistrati, e Nobili del Regno d'alcuni altri capitoli da osservarsi nel medesimo si serve delle seguenti parole: <...nec non Illustri, spettabilibus, et Magnificis, Marchioni, Comitibus, Vicecomitibus, Baronibus, feudatarijs> e questa distinzione d'Illustre ad un solo procedette dall'essere unico Marchese nel Regno, col quale titolo dimorò per anni 69 in tutto il tempo del governo di Re Alfonso, dal quale ne fu investito, e del Re Giovanni suo successore, sino al 1510 nel quale fu fatta la seconda concessione al marchese di Licodia alla famiglia Santapau.*

*(1564) Fu fatta dal Re Filippo 2° la prima concessione del titolo di Principe ad Ambrogio Santapau Marchese di Licodia dal quale per via di matrimonio n'è successore la Casa Branciforte, che presentemente lo gode, siccome lo godette la Casa Caraffa di Napoli per via di matrimonio.*

*(1565) Fu concesso dal medesimo Re Filippo 2° il titolo di Principe a Don Pietro Barresi marchese di Pietrapertina, commotandogli il titolo di Marchese in quel di Principe, dal quale per via di matrimonio n'è successore la d.a Casa Branciforte, che presentemente lo gode.*

*(1595) Fu concesso dall'istesso Filippo 2° il titolo di Principe della Città di Castelbuono a Giovanni Ventimiglia Marchese di Geraci, et oltre alla declarazione de grandi servigi fatti alla Real Corona, si vale il Serenissimo Re delle seguenti parole: <Cum eius merita deposcant, gentisque sue splendori quam ut fama fertur ex uno eodemque stipite cum serenissimis Sicilie Regibus natura produxit, huiusmodi decus debeatur>.*

*(1708) Finalmente nella concessione della Grandea di Spagna fatta la presente Marchese, et alla di lui posterità dichiara l'Illustrissimo Monarca che gli concede tale onore per la distinta qualità della di lui Casa, e nel medesimo tempo concesse a molti altri il solo trattamento di Grande.*

*Dalle suddette ragioni, per le quali li Marchesi di Geraci non hanno voluto mai pregiudicarsi nella precedenza, che intendevano avere sopra di quelli, a quali era stato concesso prima di quel di Castelbuono il titolo di Principe e dalle cedole Reali de' Monarchi di Spagna, si è sempre reparato con loro ordini alli Viceré diretti, che non permettessero pregiudicio a questa Casa; onde da ciò si concepisce, che non senza gravissimi motivi han sospesa la determinazione d'una tanto grande differenza. E perché con la presenza del nuovo Regnante (che Dio guardi) si posso di...idare quelle verità, che per la grande lontananza poteano restare adombrate in quella Corte, spera il Marchese che mediante il sommo zelo di giustizia, che risiede nell'animo di S. M.tà, e la di lui suprema autorità si determinasse a chi è dovuta la precedenza in un Regno, nella cui Cancellaria oltre l'antichità del Baronaggio, si leggono li riferiti privilegij de' suddetti Serenissimi Re così circa la qualità della famiglia, come circa il Primato, che godea la Casa Ventimiglia sopra tutti li Magnati del Regno" (2).*

Altro documento allegato a sostenere le ragioni dei Ventimiglia riguardo era copia delle lettere del re Filippo IV con la quale si accordava il privilegio di cui il marchese di Geraci chiedeva al sovrano di altra dinastia il rinnovo. Recitavano le lettere:

*“Filippo Rex*

*Il Viceré, e Capitan Generale in questo Regno di Sicilia, all’Illustri, Spettabili, Magnifici, e Nobili del medemo Regno Mastro Giustittiero, Presdentj delli Regij Tribunali, Giudici della Regia Gran Corte, Mastri Rationali, Tesoriere, e Conservatore del Real Patrimonio, Avvocati, e Procuratori Fiscali, ed altri Ufficiali di detto Regno Maggiori, e minori, presenti e futuri, al quale o alli quali d’essi le presenti saranno presentate, Consiglieri, e fedeli regij diletti salute. La Maestà del Re nostro Signore ha comandato quel che siegue: Il Re. Illustrre Almirante di Castiglia mio cugino Viceré Luogotenente e capitan Generale del Regno di Sicilia: Alli 6 di marzo di questo anno ho comandato di scriversi una lettera del tenor seguente: Illustrre Almirante di Castiglia, mio cugino, Viceré, Luogotenente e Capitan Generale. Da parte del Marchese di Geraci mi è stato presentato un memoriale delseguente tenore. Signore, Don Francesco Conte di Ventimiglia, Marchese di Geraci rappresenta che alli 11 di marzo del 1638 ottenne lettera di V.a M.tà al Prencipe di Paternò allora Presidente del Regno di Sicilia, in cui comandava essere informata Presidente del Regno di Sicilia, in cui comandava essere informata sopra la pretensione, che ha il supplicante, di precedere gli altri Titoli di Sicilia, come discendente direttamente dalla linea delli Re nominati, e che senza pregiudicio del suo dritto e di quello de’ suoi successori; volendo li Viceré del detto Regno obligarlo a comparire presentialmente in alcuna giunta, o altre cause per il servitio di V.a M.tà, o alla Marchesa Moglie del supplicante, in questo caso non dovessero comparire presentialmente gl’altri pretensori alla precedenza, e primo luogo, e che almeno il detto marchese, e suoi successori inviando Procuratore Legittimo, non possano li Viceré sudetti costringerli a comparire presentialmente per evitarsi un sì grave pregiudicio. E perché Signore già viene l’informe sudetto, e si pre... venire a favore del riferito supplicante, non tanto solamente per essere ben fondato il suo dritto con lettere, e privilegij bastanti, ch vengono coll’informe, che invia D. Francesco di Melo Viceré di Sicilia, ma ancora in riguardo alli grandi servitij presati a V.a M.tà dal supplicante, e suoi antepassati, quali rappresentando a V.a M.tà domanda, e supplica si servisse di comandare al detto Viceré, che intervenendo presentialmente il detto Marchese, o la Marchesa, o suoi successori, gli altri pretensori habbiano da intervenire per via di Procuratori, o al meno, che intervenendo alcuni di quelli che pretendono la precedenza nella Giunta, o altre cause che obligano per il servitio di V.a M.tà non possano essere astretti il supplicante, né la Marchesa sua moglie, o suoi successori ad intervenire personalmente, bastando inviare il loro legittimo Procuratore, con che si consegue l’intento, né risulta diservitio a V.a M.tà del che in quello. E considerando il contenuto nell’inserto Memoriale, m’ha parso d’incaricarvi, e comandarvi, (come faccio) che in riguardo alla gran qualità, e servitij della Casa del marchese di Geraci lo dobbiate trattare nella conformità, che s’ha sempre osservato con questa Casa, governando tutto colla vostra prudenza. Da Madrid a 6 di marzo 1641.*

*Io il Re, Visto per Carnero Regente, Visto per Neapoli Regente, Visto per Capicio Galeotta Regente, Visto per Munos Conservatore, D.n Inico Segretario. E perché hora da parte del Marchese di Geraci m’è stato rappresentato, che i miei Viceré di quel Regno l’hanno chiamato, e potevano chiamarlo per intervenire negl’atti voluntarij di Festività, o altri somiglianti, per prenderne occasione di pregiudicarlo. Riguardando quello, che merita questa Casa si è risolto, che quando Voi, o quelli, che succederanno in quel carico chiamerete al marchese di Geraci, o alla Marchesa Sua moglie per intervenire in quelle cose, nelle quali non s’attrassa il mio servitio, non volendo quelli intervenirvi non vogliate astringerli, ne obligarli a farlo, e che quando li chiamerete per atti necessari, e precisi del mio servitio, alli quali non si dovesse, né convenisse supplire per via di Procuratore, in tal caso osserverete con quelli, e sua Casa quello, che sempre s’ha osservato, non facendo per niun motivo novità; e così lo incarico e comando, che voi nel vostro tempo, e li Viceré che in appresso saranno nel loro, l’ eseguiscono in questa conformità, dovendo havere con detti Marchesi il giusto riguardo alla qualità, e servitij della sua Casa, che Io sarò in ciò molto servito, e*

*che questa si noti ove conviene per essere sempre notoria ed osservarsi. Da Madrid li 21 Novembre 1641. Io il Re. Vista per Carnero Regente; Vista per Neyla Regente, Vista per Capicio Galeotta Regente, Vista per Esquerra Regente.*

*All'Illustre Almirante di Castiglia mio Primo Viceré e Capitan Generale del Regno di Sicilia. Presentato in Palermo il dì 8 Febbraro 1642, e comandò l'Ecc.a Sua, che il Spettabile Regio Consigliere Conservatore del Real Patrimonio riconoscesse, e riferisse: Leonardo Miraglia Pro Mastro Notaro, nel medemo giorno fatta la riconoscenza, e referenda la predetta Ecc.a Sua comandò che se ne spedissero le esecutorie. D. Giovanni de Granada Conservatore. Perciò in esecuzione di quanto la prefata M.tà Sua ordina, ed in osservanza della nostra preinserta provista V'ordiniamo che eseguiate e facciate eseguire l'inserta lettera puntualmente al detto Illustre Marchese Geraci, e Sua Moglie e successori in conformità dell'ordine, e tenore della medema, non facendo, né permettendo, che si facci il contrario per quanto tenete cara la Gratia di S. M.tà. Data in Palermo li 13 Febbraro 1642.*

*L'Almirante*

*Il Sig.r Viceré e Capitan Generale comandò a me Leonardo Miraglia Pro Mastro Notaro, vista per il Spettabile Conservatore de Granada.*

*Cavata dalli Registri dell'Ufficio di spettabile Conservatore di questo Regno di Sicilia.*

*D. Francesco Cerverano Coadiutore (3).*

Il privilegio richiesto fu concesso dal sovrano sabauda, che in proposito scrisse: “ ... Noi pertanto havendone considerato il contenuto e quello delle letter R.li del Re P.ho 4° nostro Antecessore delli 6 marzo e 21 novembre 1641 ci siamo benignamente disposti sopra i motivi espressivi ad aderire alle supplicazioni del sud.o Marchese di Geraci con ordinare, come in virtù delle presenti di mano nostra firmate ordiniamo che nelle occasioni d'essere egli, o sua moglie chiamato in quelle funzioni nelle quali non trattandosi del nostro servizio non volessero intervenirvi, non vi debbano essere astretti, e quando fussero chiamati per atti necessari e precisi del servizio nostro a quali non si dovesse supplire per via di procura, in tal caso d'esservi col med.o Marchese Geraci e e sua Casa quello si è sempre osservato senza farne per verun motivo di novità. Che tal è nostra mente. Palermo li nove marzo 1714 Vittorio Amedeo” (4).

Passato il regno di Sicilia sotto la dominazione austriaca D. Giovanni, il 27 settembre 1723, ottenne dall'Imperatore Carlo VI il titolo di principe del S.R.I. con il trattamento di Altezza ed ebbe il rinnovo, per la sua famiglia, della prerogativa di battere moneta e di titolarsi “*Dei Gratia*”.

Sessant'anni dopo, nel 1783, Ferdinando III, firmò l'ordine, presentatogli dal Viceré Caracciolo, con il quale Casa Ventimiglia veniva privata del “*Dei Gratia*”, del titolo di principe del S.R.I., della facoltà di chiamarsi primo conte e signore d'Italia e delle sue prerogative fra le quali quella di non ricoprire cariche pubbliche. Racconta il marchese di Villabianca nei suoi Diari della città di Palermo: “ 1783 ... A 8 di giugno, domenica. Colla staffetta di corte, capitata in Palermo in detto giorno, la casa dei marchesi di Geraci Ventimiglia, tanto distinta fra il baronaggio del Regno, venne di real ordine privata e spogliata non solo delle alte onoranze di apporre fra i suoi titoli il Dei Gratia ed usar quello di primo Conte d'Italia e primo Signore dell'una e dell'altra Sicilia, conte d'Ischia maggiore, marchese di Lorano, principe del Sacro Romano Impero ecc. ecc., ma eziandio della superba distinzione di venire esentati dal ricevere cariche pubbliche ed uffici civici in questa capitale. L'avvocato fiscale della Regia Gran Corte Michele Perremuto espressamente portatosi in casa della marchesa di Geraci Rosa Ventimiglia e Perpignano, rapresentante di casa Geraci per l'assenza del marchese suo marito, dimorante in Italia, notificò alla detta dama il corrispondente real decreto. Di esemplare saggezza fu intanto la risposta data dalla detta marchesa al cennato Ministro Perremuto, cioè di essere **la Casa Geraci Ventimiglia fedelissima vassalla della Corona, e che a lei era gloria ubbidirne in ogni occasione i mandati**” (4). A parte la descrizione del fatto e la splendida risposta della marchesa all'inviato del Caracciolo che forse ci rimase pure male, pensando

a qualche reazione che gli avrebbe consentito un'intervento forse ancora più pesante, di maggiore interesse è scorrere quanto il Villabianca scrive su quelli che secondo lui furono i motivi della decisione vicereale: "Conviene alla nostra corte abbassare per tutte le vie l'eminenza dei nostri baroni e padroni di vassalli, giacché, essendo stati essi commilitoni una volta colle armi regie nell'acquisto della Sicilia dall'infame potere dei Saraceni, intendono farla da regoli nei loro feudi. E dee confessarsi che sono amplissimi i lor misti imperii, ed anco in grado di comunicar loro una quasi sovranità. Laonde difficilmente può maneggiarli l'autorità dei tribunali, e con disagio la stessa monarchia si può loro imporre. Perlocché soprattutto ha dato nell'occhio dei governanti e dà e darà da fare la casa Ventimiglia di Geraci, la quale ha una lontana tintura di parentela con la casa de' re normanni, e quindi sentesi dall'ignorante volgo ripetere essere i marchesi di Geraci i veri successori del diadema della Sicilia, e si arrivò a chiamarli al trono nei fatti di Palermo del 1647. Prendendo dunque oggi il governo gelosia di tali signori, e volendo umiliare interamente il baronaggio siciliano, per politica di stato si è cominciato a dare in testa a casa Ventimiglia. Se le corti di Spagna, e di Germania dominanti una volta in Sicilia, per essere corti grandi tollerarono un tempo l'esorbitanza di quella, incontrando il piacere della nazione, non così stimasi dall'odierna corte di Napoli, ch'essendo piccola e sospettosa, anzi disposta a farsi tirannica, siccome dimostrano i correnti principi, tiene minuto conto dello stato e delle azioni de' suoi sudditi, e molto più dei grossignori, che, rinfacciandole i loro diritti, servigi, ed antichi patti, se non hanno in comune con essa la sovranità, vengon certo almeno a dimezzargliela" (5). Una tirata assai violenta per essere fatta da un uomo prudente e sempre assai compassato come era quello scrittore settecentesco, ma che restituisce bene la reazione della classe nobiliare siciliana all'azione politica del Caracciolo, che era poi solo sua, imbevuto com'era della cultura e del pensiero illuministico senza rendersi conto che una cosa era operare con quella mentalità in alcuni ambienti della Francia e altra in Sicilia. Sbaglia il Villabianca a ritenere che tale politica fosse della corte, Ferdinando III era lontano da quel tipo di pensiero, anzi, in altre occasioni, quando lo scontro fra il suo Vicerè ed i siciliani si fece duro prese, nella generalità dei casi, le parti del baronaggio. La politica del Caracciolo però fu sotto questo aspetto nefasta perché provocò una sorta di conflitto e di diffidenza fra la nobiltà siciliana e Ferdinando III ed i suoi successori che non ebbe mai a sanarsi.

Il marchese di Geraci l'anno dopo ottenne dall'Imperatore Giuseppe II, in visita alla corte napoletana la conferma del titolo di principe del S.R.I. ma dovette rassegnarsi alla perdita degli altri privilegi.

Alberico Lo Faso di Serradifalco

#### NOTE

(1) AST – Sicilia - Inv. II – Categoria 3, mazzo 2

(2) Ibidem

(3) Ibidem

(4) Diari della Città di Palermo in Biblioteca storica e letteraria di Sicilia per cura di D. Di Marzo – Vol XIX pag. 75

(5) Ibidem, pag. 76

